fuori collana

Censis. Guerrafondai immaginari

Andrea Guazzarotti
23 Luglio 2025

Il Censis ha da poco pubblicato un rapporto-propaganda su "Gli italiani in guerra", che già dal titolo palesa il suo approccio prono all'ineluttabilità dello scontro bellico. Non diversamente, del resto, da quanto fatto dalla Commissione europea con il suo *Rearm Europe*, poi ribattezzato *Readiness-2030*: preparati alla guerra entro il 2030. Ma alla guerra contro chi? Da entrambi i documenti, europeo e del Censis, traspare l'opzione più probabile, quella dello scontro contro la Russia, ma la cosa che più li accomuna è un'altra. Quella per cui la guerra è una sorta di calamità naturale, ineluttabile come il riscaldamento globale (il quale, fra l'altro, è alimentato dall'industria bellica, anche a prescindere dall'utilizzo degli ordigni da questa fabbricati). È l'ennesima riedizione del «There is no alternative!» di thatcheriana memoria, stavolta in versione assai più pericolosa e brutale delle precedenti. Ma gli italiani – più di altri popoli – sembrano restii a comprendere la realtà delle cose, secondo il Censis. E lo sono, non tanto per il patto costituzionale che fecero con se stessi quando, sulle macerie del secondo conflitto mondiale e del fascismo, sancirono il ripudio della guerra in Costituzione, bensì per *atavica furbizia e ignavia*. Gli italiani pensano ancora, infatti, di poter «aggirare la guerra con astuzie politico-diplomatiche», indugiando in «un neutralismo autoreferenziale, inadatto a un'epoca […] in cui la soluzione bellica diventa ordinaria». Colpisce, nel documento del Censis, l'assoluto disinteresse per il rapporto tra gli italiani e la loro Costituzione (Pugliese). Ma, tant'è, il Censis è una fondazione privata e può anche permettersi di fingere che la Costituzione non esista! Tuttavia, l'aura di indipendenza di cui si giova da tempo rende i suoi giudizi e, a monte, la scelta delle domande nei sondaggi, elementi alquanto problematici. Colpisce ancora di più, però, l'affermazione seguente: «Per gli italiani non ci sono guerre giuste né

giustificate». Ebbene, questo è proprio il principio enunciato a chiare lettere nella Carta delle Nazioni Unite, che non parla mai di guerra, bensì di diritto di autotutela individuale o collettiva solo in presenza di un attacco armato (art. 51). Il che è qualcosa di profondamente diverso dalla guerra giusta, concetto della cui pericolosità non sembrano preoccupati gli estensori del rapporto.